



la migliore valvola di sfogo ad un'esuberanza irrinunciabile di matrice irpina.

La nostra eroina si chiama Paola Nazzaro ed ha attraversato incolume i circuiti comunicativi più impervi: teatro, cinema, televisione, pubblicità ed infine moda. Territori in cui ha lasciato costruzioni psichedeliche di tessuti e materiali che si stagliano come fari della creatività e della sperimentazione.

In un intervento pubblicato sulla nostra rivista qualche anno fa hai affermato di "essere sempre stata favorevole alle contaminazioni di generi, di stili dissimili, come la fodera di broccato in un giaccone di neoprene termosaldata". Quest'immagine riassume l'interpretazione che hai costantemente impresso al tuo mestiere. Una visione in cui la sartoria si è trasformata in un'officina.

È il riassunto della mia vita intera. Non solo quella lavorativa. Il mio approccio alla professione di costumista rispecchia il mio carattere ed è sempre stato esplosivo, dinamico, guidato da una creatività che cerca di esprimersi nelle contaminazioni fra stili, epoche, tessuti, colori, odori, ricordi, intuizioni...

Ho riversato questo spirito nella ricerca figurativa e materica che sta alla base della creazione di un abito o di un personaggio e posso dirti che sono sempre più convinta che la sartoria sia uguale ad un'officina. L'assemblaggio che fai per una moto e le modifiche che porti alla sua struttura sono molto simili a quelle che fai ad un abito che deve salire su di un palco o apparire in un film. Oltre a conoscere gli ingranaggi dell'abito devi però ricordarti di motivare te stessa e i tuoi collaboratori, facendoli sentire importanti, responsabili ma con indosso il piacere di lavorare in una sorta di scuderia.

Le condizioni produttive attuali tendono però ad offuscare sempre più il piacere di lavorare. La tua reazione a questo stato di cose può essere d'esempio per tutti i tuoi colleghi. Senza piangere troppe lacrime ti sei messa in proprio ed hai creato una linea d'abbigliamento sportivo per le donne motocicliste.

Si chiama *Bambina d'Acciaio* e rappresenta la sfida più importante della mia vita. Mi son detta: "Facciamola finita con i costumisti che costruiscono solamente i sogni altrui. Iniziamo a costruire i nostri". È nata così una linea che comprende giubbotti, pantaloni, t-shirts, guanti, occhiali e gli accessori più vari. Tutto quello che serve per proporre un abbigliamento molto femminile ma anche spiritoso per andare in moto. Il progetto è in fase embrionale e non sono ancora sul mercato come vorrei ma c'è un passaparola velocissimo che sta facendo circolare il mio nome fra le duecentomila centaure ed i riscontri sono veramente positivi. Sarà indubbiamente un percorso molto lungo ma sono convinta che sia la strada giusta perché unisce le mie passioni più profonde e mi permette di continuare a crescere e sperimentare. Per fartela breve, non è certo un capriccio alla Valeria Marini che un giorno dice "oggi faccio la stilista". È la vita di una ragazzina diventata donna che non molla. E se cade, si rialza...

## TUDO MOTO

di gianni sorrentino

### incontro con paola nazzaro

**P**er far ruggire di bellezza un costume occorre un'inconeta miscela di tenacia ed estro, rigore e bizzarria, ironia e seduzione. Per combinare queste qualità nella messa a punto di un abito c'è modo e modo o, se preferite, moda e moda. Ma se c'è "moto e moda" è molto probabile che si venga a breve travolti dal ruggito di una carenatissima KTM 650, sonoramente sfavillante nonostante le mille ammaccature accumulate.

Come in un fumetto di Manara, sotto il casco del pilota troveremo un'amazzone perfettamente acconciata. Una bionda caparbia che ha trovato nella creazione di abiti e costumi

...pronta a ripartire. Stavolta ti chiedo però di mettere il cavalletto perché voglio sentire la tua storia. Come era vista, in quel d'Avellino, una motociclista costumista?

Qualcuno mi considerava un po' eccentrica ma le passioni che mi muovevano discendevano direttamente dalla mia famiglia. Mio fratello, fervido motociclista, mi insegnò a guidare bolidi con le marce già da adolescente mentre i miei genitori avevano una sartoria dove sono praticamente nata fra l'odore dei velluti e la necessità di cogliere al volo una fisicità. Di mio c'era una necessità creativa che mi spingeva a bazzicare i mercati per cercare dei pezzi sparsi che poi riassemblevo per trasformarli in piccoli gioielli d'abbigliamento. Facevo gonne con le cravatte e i foulard oppure inventavo dei personaggi veri e propri quando assistevo alle prove degli abiti. Andavo così dal cliente e aggiungevo la borsa, il fazzolettino, un cappellino, una pochette uguale a un foulard e tanti altri abbinamenti che sentivo giusti. A diciassette anni partii per Roma e m'iscrissi all'Accademia di Costume e Moda dove trovai delle sensibilità molto vicine alla mia e un clima incredibile che offriva mille possibilità. Erano gli anni Ottanta e tutto sembrava possibile anche perché gli ambienti erano molto meno

chiusi di oggi. I riferimenti erano lo yuppismo e le donne in carriera. Per farcela e stare in pista dovevi essere gagliarda e tosta. Uscivo così la mattina con l'abito da sera, truccatissima e con acconciature sontuose. Ero appariscente ma non una gatta morta e sono molto orgogliosa di aver sempre sfuggito quella romanità equivoca pronta ad accogliere chi sognava il cinema senza saper fare nulla. L'andare in moto mi aveva insegnato ad essere dinamica ma sempre guardinga. Un modo di pensare che mi ha consentito di proteggermi e di affrontare con disinvoltura un mondo in cui non avevo agganci.

**Una faccia tosta che ti condusse al cospetto di Fellini.**

Questa è una storia a cui tengo tantissimo. Una mattina mi alzai con il pensiero che Fellini mi dovesse ascoltare. Studiai un personaggio da interpretare e mi intrufolai al Teatro 5 di Cinecittà con scuse sempre diverse a seconda di chi mi fermasse. L'ultimo scoglio era Fiammetta, la segretaria personale del maestro, che affrontai con soltanto un book di mie foto e disegni sottobraccio. Le dissi: "Signorina, sono Nazzaro da Milano. Sono un agente cinematografico e ho degli incartamenti per il maestro ma ho pochissimo tempo perché devo ripartire. Il maestro sa

già tutto...". Mi squadro un po' titubante ma prima che ci ripensasse mi ero già fiondata nell'ufficio di Fellini che interruppi con queste parole: "Maestro non sono né un'agente né un'attrice. Sono una costumista e finché non mi ascolta da qua non mi muovo!". Lo feci ridere abbastanza da incuriosirlo. Alla fine si prese una mia foto dove avevo scritto il mio nome ed il telefono. Poi quattro mesi di silenzio.

**Le pause del maestro riminese, in quegli anni, erano abbastanza lunghe.**

La telefonata arrivò nel giorno in cui venni a sapere che era morto il mio maestro, Elio Costanzi. Fellini, senza saperlo, mi tirò su di morale quando mi disse: "Paolina, domani devi venire vestita esattamente com'eri quando ci siamo conosciuti, sarai un'agente cinematografica". E così feci. Mi presentai con lo stesso abito buffo, oggi diremmo vintage, con una colombina in testa e una veletta. Lui mi prese per il collo guidandomi in sala trucco dove mi fece aggiungere del rossetto. E quando arrivò Donati gli disse: "Lei è Paolina, utilizzerà i propri costumi". Al barretto di Cinecittà c'è il manifesto del film con tutti i personaggi, compreso il mio, disegnati da Manara. Fu un esordio travolgente.

nella pagina precedente: bozzetto materico di Paola Nazzaro  
sotto: Paola Nazzaro aiuta l'interprete ad entrare nel personaggio. Nelle pagine successive: bozzetti di Paola Nazzaro





Nello stesso periodo debutti come costumista teatrale ma ottieni i primi riconoscimenti soprattutto in campo televisivo.

All'inizio ho avuto una collaborazione molto piccola ma estremamente piacevole come assistente di Paola Bonucci in *Quelli della notte*. Subito dopo ebbi la grandissima opportunità di lavorare alla *Tv delle ragazze*, un programma che coinvolgeva una squadra di oltre cento persone in una Torino strepitosa. La mia creatività fu estremamente valorizzata perché lavorai a strettissimo contatto con gli autori e gli attori nell'ideazione dei personaggi che avrai visto interpretati da Angela Finocchiaro, Sabina Guzzanti, Maria Amelia Monti, Monica Scattini, Cinzia Leone, Tosca D'Aquino e tante altre attrici. Servivano centinaia di dettagli e accessori, bisognava inventarsi al volo un look intero o uno stile e la regista, Franza Di Rosa, chiamava l'applauso in scena quando uno di questi capricci creativi si rivelava azzeccato.

Fra i personaggi confluì nelle trasmissioni successive c'era anche Rokko Smitherson, il "regista de paura" che lanciò Corrado Guzzanti.

Quel personaggio nacque in *Scusate per l'interruzione*, un salotto alla Costanzo dove Smitherson era opinionista assieme a Francesca Reggiani, che impersonava Marta Flavi nel periodo bambolina zuccherosa, e Stefano



Masciarelli con cui facemmo il personaggio dell'operaio che parlava come Agnelli. Ricordo una grande intesa sia con Corrado che con Sabina che poco dopo seguì anche in teatro preparando quaranta costumi per altrettanti personaggi. Tutti interpretati da lei.

Sei all'origine del fregolismo guzzantiano.

Erano costumi che dovevano avere un grande impatto ma essere estremamente comodi da indossare e sfilare durante i quaranta cambi. Un lavoro alla Petrolini. Con Corrado sperimentammo invece pantaloni di pelle martellata, ragnatelata, coccodrillata. Uscì fuori un Dario Argento più sofisticato ma anche più tamarro, parzialmente ispirato agli spunti che arrivavano dall'alta moda.

Sempre nel piccolo schermo hai collaborato sia a lunghe serialità come *Un posto al sole* (duecento puntate fra cui le dieci che segnarono il debutto di Gabriele Muccino) o *Un prete tra noi*, sia a film a puntate come *La signora della città* o *Casafamiglia*, che ti hanno fatto intercettare centinaia di attori. Che rapporto hai sviluppato con gli interpreti?

Il contributo dell'attore è veramente determinante nella messa a punto di un abito. Anche quando si parte da un prodotto medio, lo si può migliorare lavorando nel dettaglio attraverso un dialogo ed una complicità con gli

interpreti che si sviluppa sia nelle prove costume che nel lavoro a casa: li ho messi a dieta, spediti in palestra o a scuola di portamento, ho dato cazzotti dietro la schiena alle attrici per farle stare dritte, insegnato ad altre come si porta un abito o si sfilava una giacca se sei una dark lady o un personaggio sexy. Mi dicono che sono all'americana, una sorta di coach che cerca di motivare gli attori rispettando la loro fisicità. Se poi rifiutano un determinato costume cerco di far loro cambiare idea con piccoli accorgimenti. Sono giunta alla conclusione che con una goccia di miele si prende molto più che con una di aceto.

E con i registi?

Mi trovo benissimo con quei registi che ti lasciano molta libertà dopo aver impostato assieme lo stile visivo del film o dello spettacolo. Il mio pezzo forte è la creatività, il colore, l'ideazione e anche l'improvvisazione visto che nelle emergenze me la sono sempre cavata. Una volta capitò che un regista volesse un cappello eccentrico da far indossare alla protagonista ma eravamo al Circeo, era domenica ed era tutto chiuso. Tagliai allora una sedia di paglia, presi delle bombolette spray e tirai fuori un cappello strepitoso che Galliano gli fa un baffo. Occorre un abito in circostanza analoghe? Inizio a smontare le tende o a guardarmi attorno senza scompormi. A volte mi sento come Harvey Keitel in *Pulp Fiction*. Piero Natoli mi diceva che ero la regina dell'improvvisazione.



Con il regista romano, tuo compagno sul set e nella vita, hai girato due film: *Chi c'è c'è* e *Gli assassini vanno in coppia*. So che era molto amato nell'ambiente.

Molti lo ricordano per alcune parti in cui doveva sfoggiare una romanità greve che non gli apparteneva. Piero era invece un ragazzo di grande temperamento e sensibilità, amato da tutti per la tenerezza che sapeva infondere. Una persona purissima.

Era anche un attore che amava scrivere storie e provare a dirigerle e produrle. Un po' come stai facendo tu con la tua linea di abbigliamento. Ma quando vedremo nuovamente le tue creazioni sullo schermo?

Negli ultimi due anni ho preferito rinunciare a delle offerte di lavoro, anche importanti, per dedicarmi seriamente alle mie passioni ma se trovassi un progetto in cui credo veramente non esiterei un attimo. Mi piacerebbe un cinema molto costruito, onirico, vicino all'arte e alla pittura, come quello di Greenaway. Ma forse non riuscirei ancora a dare il massimo perché la creatività, a mio avviso, sarà sempre un terreno che si nutre di contrasti e contaminazioni fra generi diversi. Prova ad immaginare *Blade Runner* e Totò. Oppure Wong Kar Way e Raffaello Matarazzo. Accetterei ad occhi chiusi!

